

Provincia Traversetolo Montechiarugolo Val d'Enza

I giorni della memoria Con umanità Lino, Zelinda, Antonio e Desolina sfidarono le leggi razziali

Il coraggio dei Tondelli di Urzano salvò la famiglia Bassani nel '43

» In occasione del Giorno della Memoria nel 2004 il Liceo Romagnosi si fece promotore di una significativa cerimonia: fu infatti consegnato al medico radiologo parmigiano Giacomo Bassani, da tempo trasferitosi a Verona, un attestato di riammissione alla comunità degli studenti. Il Liceo infatti lo aveva espulso, in quanto ebreo, sulla base delle leggi razziali promulgate dal regime fascista. Giacomo, classe 1926, si arrangiò proseguendo lo studio da privatista e risultando poi, agli esami, il migliore dell'istituto con grande scorno dell'allora preside.

Ordine di cattura

Nel 1943 però fu spiccato un ordine di cattura per suo padre Alessandro, che pure era stato decorato al valor militare dopo la Grande Guerra. Per sfuggire alla deportazione, raccontò al Romagnosi Giacomo Bassani, mentre lui e suo fratello Umberto fuggirono in Svizzera, i genitori lasciarono la storica dimora in via Repubblica e ripararono in Appennino da parenti della domestica. Qualche tempo dopo lo stesso Bassani, contattato da Rosangela Ruffini di Vetto, in una lettera a lei e in una alla Gazzetta, precisò che «per sfuggire alla Shoah i miei genitori si rifugiarono a Urzano, a casa di Lino e Desolina Tondelli e della sorella Zelinda, nostra fedelissima domestica. Quando nel dicembre '43 la Repubblica di Salò emise un decreto che stabiliva l'arresto per tutti coloro che davano rifugio ad antifascisti ed ebrei, mio padre informò subito la famiglia Tondelli del rischio che affrontavano. Ed i Tondelli dissero senza esitare che i miei genitori potevano rimanere come fossero a casa loro. Ricordo questa storia con immutata gratitudine verso la famiglia Tondelli, degna dell'ammirazione di tutti».

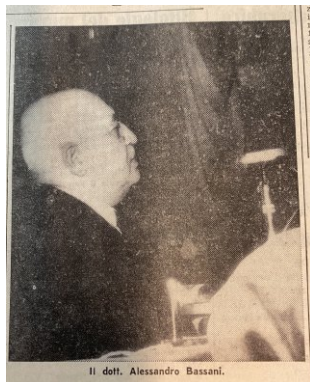


che i Bassani trovarono rifugio. Vissero proprio nascosti per qualche tempo. Poi però in paese la cosa si venne a sapere e allora Lino Tondelli, per evitare rischi, accompagnò Alessandro Bassani e signora in un altro fabbricato, che aveva in affitto: si tratta del Mulino della Ghiara, in località Gazzolo di Ramiseto, lungo il greto del torrente Lonza. Una località assai isolata dove la coppia poté resistere incolume sino alla Liberazione. Tutto finì bene ed è là che ad aprile '45 il giovane Giacomo Bassani tornò dalla Svizzera per ricongiungersi con papà Alessandro e mamma.

Fu lui ad assumere Baldassarre Molossi Alessandro Bassani poi divenne editore della Gazzetta di Parma

» Alessandro Bassani, l'imprenditore ebreo nascosto dai Tondelli prima a Urzano poi a Ramiseto, era nato nel 1893 e si era laureato in Agraria a Milano. In virtù dei suoi studi, seppe gestire con tecniche all'avanguardia un'importante azienda agricola. Rivestì varie cariche in associazioni di categoria, fu più volte consigliere comunale per il Partito Liberale. Fu nominato primo presidente della Segea, editrice della Gazzetta di Parma, nel 1948.

Al giornale Bassani forniva anche periodici contributi giornalistici, in genere commenti alla vita politica e socio-economica. E fu così lui ad avere un'intuizione che avrebbe rivoluzionato il futuro del nostro giornale: nel



1950 acconsentì ad assumere, dopo i rituali tre mesi di prova, un giovane collaboratore che di nome faceva Baldassarre Molossi. Il quale otto anni dopo divenne direttore del quotidiano, il più giovane direttore in quel momento in Italia, trasformandolo radicalmente e facendone uno dei giornali locali più prestigiosi e diffusi.

Dopo la morte di Bassani, avvenuta nel '65, in segno di riconoscenza, Baldassarre Molossi, ricorda il figlio Filiberto, attualmente vicecaporedattore in Gazzetta, ha continuato a fare periodicamente visita alla sua tomba nel settore delle sepolture ebraiche alla Villetta.

pao.gro.

Solidarietà In alto Antonio e Desolina Tondelli e Lino Tondelli. Sotto il Mulino della Ghiara a Gazzolo di Ramiseto e Zelinda Tondelli. In basso l'articolo della Gazzetta sulla riammissione di Giacomo Bassani al Romagnosi e lo stesso Bassani, medico radiologo scomparso nel 2018.

Fuga con trasloco

Lo storico del Centro Studi Valli del Termina Camillo Bertogalli ha ricostruito quella vicenda, intrisa di paura e coraggio, rintracciando Monica Verza, pronipote di Lino Tondelli, e oggi contitolare di una macelleria a Ramiseto, sull'Appennino reggiano, che ricordava ancora i racconti del nonno Lino. Fu infatti a casa del fratello di Lino, Antonio, e della moglie Desolina Savi, sulle colline di Urzano, frazione di Neviano degli Arduini,

Tributo di sangue

La famiglia di Giacomo Bassani comunque non rimase immune dall'orrore della follia nazista: un cugino e uno zio, catturati a Torrechiara durante un rastrellamento nel 1943 furono deportati in un lager nazista dove morirono. Da parte sua Giacomo Bassani si è spento cinque anni fa dopo una carriera da luminare e docente nel campo della radiologia.

Insomma, resta ormai sbiadita nella memoria una vicenda di accoglienza e solidarietà come tante se ne registrarono a quei tempi cupi, ma che non è mai inutile rivangare per ricordare come il cuore e il coraggio possano tener testa all'odio e alla follia.

Paolo Grossi

Traversetolo Dedicate agli ebrei bosniaci Clara Baruk e Hermann Alkalay Posate due nuove «pietre d'inciampo»

» Traversetolo Traversetolo si unisce a quel mosaico sempre più grande di pietre d'ottone, che custodiscono i nomi, e le storie, delle persone deportate nei campi di sterminio nazisti. In occasione della Giornata della Memoria, il sindaco Simone Dall'Orto, a nome della comunità, ha posate davanti al municipio due pietre d'inciampo in memoria di Clara Baruk e Hermann Alkalay, coppia di ebrei bosniaci confinati durante il periodo bellico a Traversetolo, deportati e uccisi in Germania. Un'iniziativa realizzata dal

comune con l'Isrec e con la collaborazione di Sonia Moroni e Marcello Orzenini, primo appuntamento per commemorare la Shoah. Dall'Orto si è detto «onorato di aver aderito all'iniziativa di Isrec. Ringrazio tutti i presenti che rievocheranno la storia per tenere vivo il ricordo di quanto successo» e il presidente dell'Istituto Storico della Resistenza Marco Minardi ha raccontato il progetto, nato dalla volontà dell'artista tedesco Gunter Demnig, «tentativo utopico di dare un nome e un cognome alle milioni di persone fi-



Pietre d'inciampo La dedica ai due ebrei bosniaci.

nite nei campi di sterminio. In Italia furono centinaia di migliaia. Un progetto che si è molto ampliato in questi anni, con decine di migliaia di pietre, posate una alla volta da Demnig o dalle comunità che le accolgono. Per cui grazie per averle accolte».

La ricercatrice Irene Rizzi ha spiegato la storia dei due coniugi. «Dopo l'inizio della pulizia etnica, si rifugiarono a Spalato, dove vissero come profughi, e poi giunsero a Traversetolo nel dicembre 1941, sottoposti ad un internamento libero. Arrestati il

30 dicembre '43 e portati nei campi provinciali, lui a Scipione, lei a Monticelli, il 10 aprile furono caricati nel convoglio che fu una vergogna per il nostro territorio. Arrivarono ad Auschwitz, dove lei fu uccisa, mentre il marito fu trasferito e morì a Buchenwalde».

La loro storia racconta anche di un gruppo di antifascisti traversetolesi - Alberto Buffetti, Enrico Molinari, Clemente Montanarini e Mecha Vismara - che si mobilitarono, salvando la vita ad altri 10 internati ebrei, organizzando un viaggio verso

la Svizzera, a cui però la coppia rinunciò.

«Una bellissima storia di solidarietà che vogliamo condividere per ricordare chi non volle in quei momenti tragici girarsi dall'altra parte». Storie che si intrecciano e che vanno preservate dallo scorrere del tempo. Per questo i bambini e le bambine della V D stanno preparando uno spettacolo, seguiti dalla docente Rossana Monica, di cui hanno condiviso un assaggio, per raccontare e tramandare l'accaduto. La Resistenza civile e armata è stata raccontata da Orzenini che insieme a Sonia Moroni ha riportato alla luce questa vicenda.

Maria Chiara Pezzani

© RIPRODUZIONE RISERVATA